

Storia Nel libro di Fraquelli i movimenti di destra che proliferarono in Europa tra le due guerre

La nuova alba degli altri fascismi

Dalla Svezia alla Grecia, dall'Irlanda alla Romania Tutti i «duci» che non hanno conquistato il potere

di **Mario Bernardi Guardì**

La recente pubblicazione di un saggio di Marco Fraquelli («Altri duci. I fascismi europei tra le due guerre», Mursia, pp. 632, euro 22,10) ripropone il dibattito, con la forza dei documenti e di una riflessione aperta e sgombra di pregiudizi, sulla dimensione europea del fenomeno fascista.

Fraquelli, milanese, cinquantotto anni, discepolo del politologo Giorgio Galli, che firma la prefazione del suo saggio, si interroga su un fenomeno che la storiografia certo non ignora nei suoi termini generali. Anche se di rado si è addentrata nella folta foresta dei fascismi che «non furono», che non divennero istituzione, regime, stato e società, ma offrirono comunque testimonianze militanti di tutto rispetto con le loro bandiere, i loro miti d'azione, i loro capi carismatici. Davvero una suggestiva geografia. Prima di iniziare il viaggio, una considerazione: ci sembra che il fascismo sia tutto fuorché una «categoria».

Ne danno immediata verifica le marcate differenze che corrono tra i fascismi «che furono»: quello propriamente detto, con l'«imprimatur» di Benito Mussolini; il nazionalsocialismo di Adolf Hitler; il falangismo di Francisco Franco; il corporativismo cattolico e l'Estado Novo di Antonio de Oliveira Salazar. Marcate differenze, abbiamo detto, con qualcosa in comune. E cioè la vocazione ad ergersi a «terza forza» al di là del capitalismo e del comunismo.

Anche gli «altri duci» europei si muovevano in questa direzione? Diremmo di sì: e Fraquelli davvero ci offre il «nero» d'Europa in tutte le sue sfumature, sovente profi-

late di «rosso». Ma ci sono altri aspetti da prendere in considerazione: la virilità eroica e guerriera, la vocazione comunitaria, il culto dell'amicizia, lo spiritualismo con tanto di impennate mistiche, la ricorrente immagine di un «destino» a cui consacrarsi, la «bella morte» per la patria e l'idea.

Sono tratti caratteristici di uno dei «fascismi sconosciuti» da sempre caro all'immaginario della destra radicale: quello del rumeno Codreanu, il «duce» della Legione dell'Arcangelo Michele, nota anche come Guardia di Ferro.

A Codreanu, nel 1970, dedicò un profilo biografico, per i tipi della Volpe, Carlo Sbrulati, attuale organizzatore e animatore del Premio **Acqui Storia**; e Fraquelli torna sull'argomento mettendo tra l'altro in evidenza come l'intransigenza di Codreanu - che tra i suoi simpatizzanti contava Mircea Eliade, Eugene Ionesco ed Emil Cioran - ebbe a scontrarsi non solo con i nemici di sinistra ma anche con gli «amici» di destra, intesa consolidare una Realpolitik avversa ad ogni «estremismo»: tanto è vero che sarà un nazionalista autoritario come il maresciallo Antonescu, diventato dittatore con il «placet» della Germania nazista, a dichiarare fuori legge la (fascista, troppo fascista) Guardia di Ferro e a perseguire migliaia di legionari col pieno appoggio di Hitler.

Il libro di Fraquelli viene dunque anche ad evidenziare la contraddittoria ricchezza di un fenomeno politico. Percorrendo in lungo e in largo l'Europa e mostrando il grande favore riscosso dai fascismi nel mondo della cultura. Tanto è vero che il collaborazionista Vidkun Quisling affascina il Premio Nobel Knut Hamsun,

il movimento irlandese delle Camicie Blu di Eoin O'Duffy ebbe tra i suoi sostenitori il poeta William Butler Yeats, il minuscolo fascismo svedese accese la fantasia del futuro genio del cinema Ingmar Bergman... E che dire di un fiero antidemocratico come Fernando Pessoa, che negli anni tra le due guerre coltivò ogni possibile contiguità con gli ambienti dell'estrema destra?

Nel suo viaggio tra i fascismi che «non furono», Fraquelli inaspettate riflessioni, suggestioni, curiosità, dalla Grecia alla Slovacchia, dalla Macedonia all'Islanda, dalla Danimarca all'Ungheria, dall'Albania al Belgio ecc.

E ovviamente c'è anche l'impegno volto a trovare tratti unificanti: il leader carismatico, l'identità, la tradizione, la milizia guerriera, il rifiuto della democrazia e del comunismo, il copioso «immaginario». Il tutto - nel solco del magistero di Giorgio Galli - come esortazione ad un confronto che dovrebbe/potrebbe essere sereno se ci fosse (c'è? ci sarà?) per l'appunto, una comune voglia di scoprire e di capire.

Scoprire, capire. La fascinazione suscitata (chiediamo venia per il gioco di parole) dai fasci in azione. Dappertutto. Noi crediamo che vada spiegata, non demonizzata. Esplorando le idee e la storia, entrando nel cuore di popoli ammalati da miti e riti ma anche da concrete realizzazioni, cercando di comprendere quali emozioni e/o convinzioni mossero fior di intellettuali a dare la loro adesione.

Qualcuno, soprattutto sotto l'italico stellone, cambiò idea e si pentì. E, per dirla con Mirella Serri («I redenti», Corbaccio) «visse due volte».

I tratti comuni

La vocazione comunitaria e lo spiritualismo mistico

Sul campo

A destra
volontari
norvegesi
in Germania.
Sotto
il romeno
Comeliu Zelea
Codreanu

